

DISEGNI DEL SERPOTTA
IN SANT' AGOSTINO A PALERMO (1)



A facilità straordinaria con cui Giacomo Serpotta seppe cogliere e ritrarre i suoi putti nelle movenze e nelle attitudini più svariate, facilità non raggiunta mai nè prima nè dopo; gli studi classici che lo educarono alla nobiltà della forma e quelli acuti sul vero; il modo sapiente e perfetto come egli profila i bassi ed i bassissimi rilievi; la profonda conoscenza della scienza della prospettiva; le sue eminenti qualità pittoriche da farlo paragonare a Tiepolo; e la stessa prodigiosa produzione artistica: tutto ciò faceva già supporre che egli, senza aver bisogno del lungo processo dei bozzetti plastici, avesse dovuto trovare ausilio nella padronanza e nella prontezza della mano, nel disegno e nello schizzo;



Serpotta — Disegno in S. Agostino di Palermo.

se non che nessun saggio si conosceva da cui trarre un giudizio fondato. Il mostrare quindi la copia di due schizzi a carbone, che sono senza dubbio del Serpotta, è certamente di non poca importanza.

(1) Comunicazione fatta alla Società di Storia Patria di Palermo nella seduta del 30 gennaio 1916.

Gli schizzi originali si trovano nell'altare di S. Sebastiano (il secondo a sinistra di chi entra) della chiesa di S. Agostino di Palermo: precisamente nella parete dietro il quadro. Di essi, quello a destra di chi guarda è completo; l'altro disgraziatamente andò in parte distrutto da una recente riparazione fatta da persona cui mancava il senso dell'arte. Essi rappresentano due putti sopra nuvolette, e lo schizzo completo mostra il volto in due atteggiamenti diversi.



Serpotta — Stucco in S. Agostino di Palermo.

Non si può dubitare che siano coevi agli stucchi (anno 1711): perchè i volti sono disegnati col metodo allora in uso di due cerchi che si compenetrano. Confrontando poi gli schizzi coi due putti che decorano la cornice di stucco del quadro di S. Sebastiano, si vede che lo schizzo incompleto di sinistra rappresenta il putto di destra, e l'altro di destra rappresenta il putto di sinistra.

I due volti, con cui è rappresentato il putto completo, indicano chiaramente che questo schizzo è lo studio dello stesso putto col volto in due atteggiamenti diversi: di fronte e di profilo. Dunque i due schizzi sicuramente non sono che lo studio dei due putti riprodotti a stucco ai due lati del quadro, studio che anche per la franchezza della mano non possono attribuirsi che ad un grande maestro, cioè al Serpotta, cui si devono tutti gli stucchi di S. Agostino, che, possiamo affermarlo con sicurezza, furono eseguiti da questo geniale plastificatore nella piena virilità del pensiero e nella piena maturità della potenza plastica: cioè

nel 56° anno della sua vita, come rilevasi dal ricordo che (lo studieremo fra poco) di suo pugno volle appositamente tramandarci.

Senza questa abilità e prontezza veramente meravigliosa nello schizzo il Serpotta, per la statua equestre di Carlo II, non avrebbe potuto condurre i suoi studi sul cavallo, cogliendone (quando non erasi ancora inventata la fotografia, cui oggi ricorrono ben volentieri i nostri artisti) le movenze, gli slanci, i vari atteggiamenti, mentre un abile equitatore appositamente glielo faceva volteggiare davanti, come si ricava dal Diario dell'Auria. Senza la prontezza prodigiosa della mano nel disegno non avrebbe potuto egli, che fu un improvvisatore, fissare con istantaneità le subitanee concezioni della sua fervida fantasia, che nulla così perdono di sentimento, di vivezza e di spontaneità. Senza il disegno il Serpotta, decoratore eccellentissimo, non avrebbe potuto raggiun-

gere tanta armonia decorativa, sia fra le singole parti e sia fra tutto il complesso delle sue creazioni plastiche, accordandole mirabilmente con le condizioni locali di luce, di forma, di ampiezza, di architettura. Senza la grande valentia nel disegno egli non avrebbe potuto nemmeno studiare, rapidamente come la materia richiedeva, in tutti i più minuti particolari i suoi quadri, le sue statue, i suoi putti meravigliosi, in relazione al punto di vista ed alla loro situazione



Serpotta — Disegno in S. Agostino di Palermo.

speciale, disegnandoli, ove occorresse, anche sul posto come dimostrano i due schizzi che presento. Chi sa quanti altri disegni e schizzi non fece egli nei muri attorno le sue opere, i quali andarono perduti sotto l'intonaco ed il biancheggiato! La fortuna ci ha conservato solo questi due, perchè si trovano in una parete che non ha visto il pennello con la calce, difesa, com'era, dal quadro soprapposto. In siffatto modo al Serpotta non accadde mai ciò che narrasi di Alcamene. Il quale, avendo lavorato in concorrenza di Fidia una statua da porre sull'alto di un tempio, la condusse con tanta finitezza in confronto a quella di Fidia da parere che avesse vinta la gara. Ma quando le due statue furono al loro posto in alto, tutta la finitezza dell'opera di Alcamene scomparve, mentre l'altra per essere condotta a tratti larghi e forti acquistò la giusta efficacia di espressione.

Ho accennato alla data ed alla firma che il Serpotta appose negli stucchi di S. Agostino. Trattandosi di un grande artista ogni accertamento, ogni ratifica anche minima, ha la sua importanza: perciò ho voluto ricercare e leggere *de visu* il prezioso ricordo. Esso trovasi nel panneggio di uno dei due angeli che sostengono la targa sopra la porta principale d'ingresso della chiesa: e precisamente in quello del lato settentrionale. Per chi volesse osservarlo, soggiungo che è segnato nella parte superiore del panneggio, quasi che l'artista avesse voluto tenerlo nascosto. In questo ricordo si legge, mischiando l'italiano col dialetto ed il latino:

1711
 A DÌ 9 NOVEMBRE
 GIACOMU SIRPOTTA
 FE(ci)T.

GIUSEPPE RAO.

